

PRESENTAZIONE DELL' "ISTITUZIONE INVENTATA/ALMANACCO

TRIESTE 1971-2010" a cura di Franco Rotelli.

di BENEDETTO SARACENO

La questione che mi e vi voglio porre oggi è la seguente: sono il pensiero e l'opera Trieste conosciuti e ri-conosciuti nella letteratura internazionale? (consentitemi questa forzatura linguistica, dico Trieste e non Basaglia, o Rotelli o quant'altri. Dico Trieste per alludere alla impresa collettiva cui l'almanacco concepito e curato da Franco Rotelli fa riferimento).

Trieste è sostanzialmente sconosciuta (o ignorata) dalla letteratura psichiatrica internazionale anglosassone. Ad esempio, a parte il classico "Psychiatry inside out: Selected writings of Franco Basaglia pubblicato nel 1987 a New York dalla Columbia University Press, poche sono le pubblicazioni in inglese che traducono scritti di Basaglia e anche pochi sono gli scritti (e generalmente solo di autori italiani) che presentano in forma non occasionale ma sistematica e sostanziale il pensiero di Basaglia e poi di Franco Rotelli e in generale il pensiero e la prassi di Trieste. Trieste invece, è molto più presente nelle letterature psichiatriche di lingua latina (francese, spagnola, portoghese). Anche se gli scritti di Basaglia tradotti in francese non sono numerosissimi, il

pensiero di Basaglia è ampiamente dibattuto in Francia. Ma è soprattutto in Brasile e in America Latina ove Trieste è nota e influente. Questa operazione di silenziamento è soprattutto da attribuire a una lettura affrettata, condiscendente e spesso semplicemente rozza di Trieste e di Basaglia.

Questo disinteresse (soprattutto inglese) ha molto pesato sulla ignoranza e distorsione della esperienza di Trieste è dovuta alla sostanziale resistenza della psichiatria nei confronti di qualsiasi approccio alla malattia psichiatrica non strettamente medico o psico-medico. Tre sono le piu' comuni distorsioni: Trieste culla della anti psichiatria, Trieste come pratica puramente ideologica, Trieste come esperienza filantropica ma inaffidabile.

Con impropria semplificazione Basaglia e Trieste vengono spessissimo genericamente associati alla anti psichiatria inglese; tale semplificazione non coglie una differenza fondamentale: la impresa di Laing e Cooper, pur nella sua radicalità, è rimasta essenzialmente una produzione alta di dissenso culturale, una sorta di avventura individuale disperata e tutto sommato deconnessa da una piu'collettiva prassi di liberazione. Al contrario, l'impresa triestina sopravvive alla morte di Basaglia e prosegue in quanto prassi di trasformazione collettiva con decisive implicazioni sulle scelte di sanità pubblica.

Altra distorsione è quella che nega alla pratica di Trieste dignità “scientifica” riducendo il suo contributo a quello di “ideologia”. La cultura medica in realtà non è capace di riconoscere il metodo “scientifico” triestino che costruisce processi e modelli fragili e dinamici rifiutando la adozione “una volta per tutte” di procedure e modelli.

Non dimentichiamo che in Basaglia il discorso quando non si accompagna ad una trasformazione instancabile della realtà ma invece si cristallizza in un modello operativo di semplice ingegneria istituzionale, perde ogni senso.

E di questa instancabilità è fatta la pratica della psichiatria triestina come rivoluzione che programmaticamente rinvia il suo compimento, pena la negazione del proprio potere liberatorio. Trieste è un progetto di una civitas (di una cittadinanza, di una civiltà) in costante mutazione. In assenza di tale progetto “civile”, l’efficienza organizzativa del modello, qualsiasi modello, diviene allora antagonista ai bisogni del malato.

Anche per questo, una delle sfide piu’ innovative di Basaglia è il suo rifiuto alla codificazione dei modelli al fine di garantire la continuità della trasformazione: cito: “Nel momento in cui le nuove tecniche incominciano, invece, a strutturarsi in una scienza organica...il margine

di libertà necessario al processo di trasformazione viene a mancare”

(Riabilitazione e controllo sociale, 1971)

Questa instancabile provvisorietà del modello se offende ogni ratio d’ordine” (ratio borghese direbbe Foucault) per il suo ottimismo utopico, al contrario assume di fatto la ratio del procedimento scientifico fondato sulla provvisorietà dei modelli e non sulla loro ideologizzazione.

Infine, a proposito della Trieste filantropica e del Basaglia filantropo.

Delle parole di Basaglia spesso la letteratura internazionale (ma forse anche quella nazionale) ricorda più volentieri quelle legate al superamento dello scandalo del manicomio (edificio più che istituzione) e non quelle legate alla critica della istituzione psichiatrica.

Il monologo della ragione sulla follia (parafrasando Foucault) è invece l’oggetto principale della ricerca di Basaglia ed il superamento del manicomio altro non è che la negazione della legittimità di tale

monologo. La Trieste luogo di ingegnerie istituzionali e filantropiche è certamente rassicurante ma semplicemente non è mai esistita. Chissà

se gli psichiatri hanno capito che il discorso di Basaglia e la esperienza di Trieste non sono un discorso sul manicomio ma sulla psichiatria. La indubbia maggiore articolazione della risposta psichiatrica oggi (in

alcune pratiche per lo meno) certamente implica un minore grado di

desoggettivazione e dominio rispetto agli anni ‘60 anni ma tuttavia non

nega radicalmente la realtà della psichiatria che consiste in una distanza fondata su quel differenziale di potere che connota piu' in generale l'ideologia medica.

In un mio scritto di alcuni anni fa parlai di "British distorsion" per definire quella distorsione del pensiero di Basaglia, quell' evitamento della sfida posta da Trieste che riguarda la sostanziale, profonda e spesso inconsapevole resistenza della psichiatria nei confronti della interrogazione sul rapporto fra teoria e trasformazione della realtà.

La teoria in Basaglia, come in Gramsci, è riflessione sulla realtà e intelligenza dei meccanismi della sua stessa trasformazione.

Si definisce attraverso la cartografia storica antistituzionale dell'Almanacco curato da Franco Rotelli quell' "esistenzialismo gramsciano" che fonda la unicità del pensiero di Basaglia e della prassi di Trieste.

La "gestalt" del binomio pensiero/pratica del pensiero di Basaglia, di Rotelli e dei "triestini" in generale è troppo spesso dimenticata per permettere (per autorizzarsi) ad un uso di parole isolate dal testo/pratica di Trieste e quindi impoverite se non spesso polisemizzate e basti pensare all'uso improprio, confuso, impoverito della parola deistituzionalizzazione oramai presente nei testi ufficiale della psichiatria come sinonimo di deospedalizzazione: un po' come se

la parola rivoluzione venisse impiegata per definire l'atto di rivoltare le frittate, atto questo notoriamente molto piu' accetto e accettabile anche in ambienti conservatori.

Tale fenomeno di decontestualizzazione della parola assume forme sistematiche in molta psichiatria, ovviamente soprattutto italiana, cosicché la riflessione sulla ideologia della psichiatria e sulla natura della clinica psichiatrica scompare per lasciare posto ad un presunto pensiero basagliano fatto di un misto di indignazione filantropica (per la inumana condizione dei ricoverati) e di ragionevole spirito riorganizzativo (piu' ambulatori fuori, meno letti dentro).

E, come grazie ad una bacchetta magica, i fondamentali binomi Ragione e Follia, Ragione e Miseria, Ragione e Stato/Norma, Corpo e corpo economico, Follia e Bisogno cessano di essere il razionale teorico di un pensiero e di una pratica di liberazione lasciando posto ad un pensiero puramente amministrativo.

L'Istituzione Inventata/Almanacco Trieste 1971-2010 è il più attuale, completo e affascinante diario dell'ossimoro straordinario e geniale che caratterizza la esperienza di Trieste: *l'operatore triestino è un "civil servant" radicale.*

Franco Rotelli, creatore e curatore dell'almanacco, è il prototipo di questo ossimoro; un civil servant radicale. Ossia la radicalità del

pensiero e della pratica entrano e diventano attive nel servizio pubblico che, per definizione (sfidata dalla esperienza triestina) è una organizzazione burocratica, lenta, chiusa alla innovazione, vincolata a regole e norme, a molteplici forte e pressioni la cui sommatoria conduce alla stasi e alla paralisi. Inve qui avviene il contrario: la radicalità diviene la cifra della cosa pubblica. Di questa straordinaria unicità parla l'Almanacco mostrando volti, colori, poesia, azione, creatività ma anche organizzazione, programmazione, deliberazione, finanziamento, amministrazione e Buon Governo. Se vi pare poco!!